

# L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale  
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%  
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988  
Tribunale di Cagliari

Nuova serie  
Anno Primo Numero 8  
Settembre 2007

## «Un patto per la Sardegna»

Uniti nella mobilitazione per salvare il sistema produttivo

di Giampaolo Diana\*

Il mese di ottobre è denso di appuntamenti che si intrecciano e rischiano, inevitabilmente, di condizionarsi fra loro. Da una parte l'elezione del segretario del partito democratico che, a Roma e a Cagliari, ha come protagonisti i rappresentanti del governo, dall'altra il referendum sulla legge statutaria. In questo contesto è ripreso il confronto con la presidenza del Consiglio dei ministri sui temi dello sviluppo e della competitività del sistema produttivo ed economico della Sardegna. Un confronto che si sarebbe dovuto concludere entro il trenta settembre - con l'inserimento dei provvedimenti promessi nella Finanziaria nazionale - e che resta invece aperto e appeso a futuri incontri, addirittura vincolato a eventuali emendamenti della stessa Finanziaria.

Di fronte a ciò che sta avvenendo, in questi giorni, i sindacati hanno messo all'ordine del giorno il tema di una grande mobilitazione che potrebbe - e dovrebbe - coinvolgere le forze politiche e istituzionali della Sardegna.

E' un fatto determinante che questa mobilitazione si svolga con il coinvolgimento di tutti. Il sindacato ha le spalle grandi ma non può accollarsi, da solo, l'onere di sostenere una battaglia che riguarda il futuro dei sardi e della Sardegna.

La crisi che stiamo attraversando ha troppe responsabilità. Sono quelle della politica che abbiamo richiamato più volte, ma anche di un sistema delle imprese incapace di dare garanzie di stabilità. Non è assolutamente accettabile, ad esempio, il comportamento dell'Eni per ciò che riguarda la necessità di salvaguardare le produzioni di cloro soda e cloro derivati. Così come non è giustificabile che alcune delle imprese energivore, che hanno avuto una prima risposta attraverso i contratti bilaterali, non procedano tempestivamente alla realizzazione dei programmi di investimento per consolidare e sviluppare le proprie produzioni. Così come non si può tacere di fronte al comportamento della proprietà della Palmera che, pur controllando l'8,5 per cento del mercato nazionale, decide di abbandonare le produzioni in Sardegna, magari sven-



dendo un'azienda che ha potenzialità, come dimostrano anche le offerte di acquirenti disposti a rilanciare le produzioni. Offerte che potrebbero scelleratamente essere rifiutate e sostituite alla più remunerativa cessione del solo marchio. E diventa difficile tollerare anche la decisione del management Unilever che vuole chiudere in Sardegna per trasferirsi in Campania.

### ALL'INTERNO

- pag. 2 Legler  
«La Sfiris ritratta gli impegni»
- pag. 3 Salute mentale  
«Più assistenza nel territorio»
- pag. 4 Intervista a Pietro Ichino  
«Tutti a tempo indeterminato»
- pag. 6 Palmera  
«Azienda in svendita»

Insomma, sono troppi gli imprenditori che arrivano nell'isola con grandi prospettive e si riempiono le tasche di risorse pubbliche per poi scappare alla prima difficoltà. E per di più, oltre alla crisi legata all'irresponsabilità delle imprese, stiamo subendo la ricaduta di scelte imposte da più livelli istituzionali.

Il comportamento al limite dell'indifferenza registrato nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi è assurdo: non c'è traccia degli accordi su energia, chimica, tessile, agroalimentare e aeronautica promessi dal Governo nazionale il 10 luglio scorso. Così come sono intollerabili le posizioni dell'Unione europea che continua a bloccare la soluzione strutturale del problema energetico legata alla costruzione della centrale a carbone nel Sulcis.

Ciò che dobbiamo fare, tutti insieme, con la stessa forza che ci ha visti in un recente passato uniti a Roma per la vertenza entrate, è mobilitarci per modificare una situazione di stallo che rischia di compromettere in maniera irreversibile l'attuale apparato produttivo.

\*segretario generale

# Legler: piano di rilancio sulle ceneri di Macomer

«Progetto vergognoso, la Sfirs ritratta gli impegni presi»

di Jose Mattana\*

La riapertura degli stabilimenti Legler, anche se con produzioni minime, dopo 5 mesi di fermata totale, aveva ridato un barlume di speranza ai lavoratori ormai stremati dalle lunghe lotte dello scorso inverno. Si pensava che dopo l'intervento della Regione Sardegna, che attraverso la Sfirs ha rilevato una consistente quota del pacchetto azionario del gruppo, evitandone il fallimento, la situazione sarebbe andata pian piano migliorando, anche se vi era la consapevolezza che il percorso di risanamento sarebbe stato lungo e pieno di difficoltà. Oggi la notizia di una nuova fermata totale ha aperto una nuova fase di incertezza e grande disagio nei lavoratori che vedono sfumare la speranza di salvare i propri posti di lavoro. Nell'incontro con i sindacati, l'amministratore delegato e il nuovo direttore del gruppo hanno cercato di mantenere il massimo riserbo sul tanto atteso piano di rilancio presentato anche all'Unione Europea ma tra frasi non dette, o dette a metà, non è stato difficile intuire che anche questo consiglio di amministrazione, composto in prevalenza da uomini della Sfirs, intende attuare la stessa ristrutturazione proposta dal vecchio management che prevede la chiusura totale dell'impianto di Macomer con una drastica riduzione del personale anche negli altri siti produttivi. Non si può far finta di ignorare che il sinda-

cato e i lavoratori hanno respinto con fermezza, con le lotte di piazza, ogni tentativo di chiusura, anche di una sola azienda, e non si può neanche lontanamente pensare di riproporre lo stesso vergognoso progetto con il nullaosta e la benedizione della Sfirs. Le promesse fatte dal presidente Soru erano ben altre e comprendevano anche il graduale trasferimento in Sardegna delle produzioni del bergamasco. Invece sta avvenendo l'esatto contrario: qui i telai sono fermi e a Ponte S. Pietro continuano a produrre.

C'è da dire che i nostri stabilimenti stanno pagando le conseguenze di precise scelte fatte da un gruppo dirigente che, dopo aver incassato valanghe di soldi pubblici, ne aveva decretato la chiusura per delocalizzare le produzioni in Marocco. Come si può continuare ad accettare, allora, che quelle stesse persone siano ancora al loro posto e continuano a programmare l'attività del gruppo decidendo quante e quali produzioni far fare alle aziende sarde? Gli accordi prevedevano il trasferimento della testa pensante e della sede legale in Sardegna mentre la situazione è rimasta invariata. Alla luce degli ultimi avvenimenti appare inevitabile la volontà aziendale di collocare in mobilità lunga 164 persone già inserite nei numeri previsti dal decreto Maroni, mentre altri 30 potrebbero usufruire della mobilità corta.

\*segretario tessili del Nuorese

## Cento licenziamenti alla Queen

Il calzaturificio Queen ha avviato la procedura di licenziamento per cento lavoratori che saranno, ovviamente, inseriti nelle liste di mobilità. Tale provvedimento arriva dopo il previsto periodo di cassa integrazione ordinaria e un ulteriore anno di straordinaria. In questo spazio di tempo la Regione, attraverso l'assessore all'Industria, si era impegnata a trovare soluzioni capaci di evitare questa già annunciata riduzione di personale. Anche in questo caso, come per Legler, si aspetta ad intervenire quando le fabbriche sono chiuse e i lavoratori per strada, lasciando al sindacato il difficile compito di gestire macerie e disperazione.

La soluzione per il reimpiego degli esuberanti potrebbe arrivare da un'impresa leader europea nella produzione di filati, la Alsafil, disposta ad acquisire l'intero reparto di filatura con 35 lavoratori e, successivamente, investire 14 milioni di euro per ampliare il parco macchine e riassumere da trenta a quaranta nuovi dipendenti ma l'operazione è vincolata alla concessione da parte della Regione dei finanziamenti previsti dalla legge 17. La richiesta può sembrare scandalosa ma, vista la totale assenza di imprenditori disposti ad insediarsi in Sardegna, vale la pena di prenderla in seria considerazione e fare le opportune verifiche. (j.m.)



## Il commento

### Sul lavoro la Regione segue l'Europa

di Marinora Di Biase\*

La crisi industriale necessita di interventi capaci di rilanciare stabilimenti e attività produttive. Un'opportunità potrebbe arrivare dal progetto European globalisation fund che ha come obiettivo la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori che hanno subito gli effetti della globalizzazione. In questa direzione va il piano rivolto ai 1215 lavoratori della Legler, Ros Mary, Queen e Euro 2000, tutti in mobilità o in cassa integrazione. La Sardegna, con i 27 milioni di euro da spendere entro settembre 2008, è la prima regione d'Italia ad accedere al fondo europeo per la globalizzazione. L'obiettivo è offrire un'opportunità in più ai lavoratori nuoresi del tessile con un progetto che si basa sull'integrazione delle politiche attive del lavoro, dello sviluppo locale e del sostegno al reddito attraverso un patto di servizio tra impresa, lavoratore e servizi per l'impiego. Una strategia che vorremmo fosse perseguita anche nella spesa delle risorse previste dalla Finanziaria regionale, i 150 milioni di euro per il lavoro. In particolare, dell'esempio europeo, condividiamo il principio per cui i lavoratori hanno il diritto alla tutela ma anche il dovere di una partecipazione attiva alla ricerca o creazione di un lavoro. L'esempio del Fondo è utile anche perché destina le risorse direttamente al lavoratore e non, come avveniva in passato, a esclusivo vantaggio delle aziende. Il progetto si rivolge anche al sistema imprenditoriale ma in maniera indiretta, con l'obiettivo di far crescere l'offerta di lavoro, potenziando i servizi di assistenza e consulenza alle aziende.

Per quanto riguarda le risorse della Finanziaria, una parte è impegnata in bandi già definiti: ci chiediamo in che misura potremmo introdurre innovazioni. Ad esempio, i 23 milioni e mezzo di euro per il programma di formazione e reinserimento lavorativo già distribuiti alle Province, riteniamo che debbano essere spesi diversamente dal passato. I destinatari dovrebbero essere non tanto quelli che rispondono a un bando – la filosofia del bando non è detto che produca posti di lavoro – bensì i lavoratori, occupati o disoccupati, iscritti ai Centri servizi per il lavoro. La riuscita di questa strategia, pensata proprio per combattere gli effetti negativi della globalizzazione (l'esempio è il tessile) è legata al potenziamento e all'innovazione delle politiche del welfare e della formazione.

Il sindacato chiede una svolta anche per le politiche del lavoro rivolte ai disabili: prima di tutto ci aspettiamo che venga applicata la legge nazionale sul collocamento mirato che prevede progetti personalizzati. Le competenze di costruire e gestire questi progetti sono delle Province, il compito della Regione è quello di realizzare l'integrazione tra i servizi sanitari, la formazione e il mercato. In generale, per le politiche del lavoro, abbiamo già proposto un osservatorio regionale perché riteniamo sia indispensabile monitorare e verificare l'efficacia e l'efficienza della spesa.

\*segretaria regionale

# Duplicare Psichiatria aiuterebbe i pazienti?

«Più assistenza sul territorio, no agli ambulatori con orario d'ufficio»

di Elisabetta Perrier\*

Il fatto che nelle corsie dei reparti ospedalieri di psichiatria accadano episodi gravi di aggressione non è, purtroppo, una novità. E' uno dei riflessi negativi della mancata attuazione di un processo di riorganizzazione complessiva del sistema della salute mentale, in Sardegna come nel resto d'Italia. Di questi temi si è parlato lo scorso luglio al Forum sardo della salute mentale che riunisce le associazioni di tutela dei familiari, il sindacato e gli ordini professionali. Regione, Province e Asl hanno palesato la difficoltà ad affrontare la complessità del problema che implica una doppia visione, sanitaria ma anche sociale. Purtroppo, come Cgil, denunciamo il fatto che nel confronto aperto sulla programmazione locale unitaria dei servizi (Plus) non sempre le problematiche della salute mentale sono state sufficientemente affrontate e, anche in questo settore, la logica dell'offerta dei servizi spesso si sostituisce a quella della reale domanda mentre si attribuisce al ruolo del volontariato una valenza sostitutiva alla carenza dei servizi sul territorio.

Qualcuno auspica la duplicazione dei reparti ospedalieri - oggi ingiustamente (e, pare, illegalmente) sovraccaricati di un numero di posti letto ingestibile, anche a fronte del personale occupato - ma siamo sicuri che sia questa la giusta direzione?



ne? Noi crediamo che un ruolo fondamentale debba essere svolto dai Centri di salute mentale, complementari, oltre che ai reparti ospedalieri indispensabili per le emergenze, anche alle case famiglia, alle comunità protette e ai centri diurni psichiatrici che hanno lo scopo di creare un ambiente favorevole alla socializzazione.

All'origine del sovraffollamento dei reparti ospedalieri c'è anche l'inefficienza dei Centri: aprono e chiudono a orari fissi quasi fossero sportelli d'ufficio, più o meno tutti sono, dai tempi della loro istituzione, sprovvisti di posti letto. Si tratta di due aspetti correlati perché la disponibilità di posti letto impli-

cherebbe la fruibilità del servizio nelle ventiquatt'ore, con tutto ciò che comporta, quindi turni del personale medico e degli operatori e, certamente, nuove risorse professionali. Quella dei Centri così strutturati (in grado di ospitare un sofferente mentale a qualsiasi ora del giorno e della notte) è una soluzione introdotta dal Piano nazionale della psichiatria conseguente alla legge Basaglia che, finalmente, ha imposto la chiusura dei vecchi ospedali psichiatrici. La legge e i successivi provvedimenti nazionali voluti per far fronte al problema della salute mentale, ha individuato invece, nei reparti ospedalieri per la diagnosi e la cura, il luogo

dove affrontare le emergenze, legate in particolare, ma non solo, ai trattamenti sanitari obbligatori (Tso) previsti per ragioni di ordine pubblico. Il punto è che oggi, in assenza di alternative valide, molti casi di sofferenti mentali che non hanno le caratteristiche appena descritte, sono ospitati proprio nei reparti ospedalieri che, nati per legge con un obiettivo (e limiti precisi, a partire dal numero di posti letto) si ritrovano sovraffollati e nell'impossibilità di gestire i propri pazienti. Ciò non significa che la soluzione sia, necessariamente, quella di duplicare i reparti bensì, in primo luogo, quella di riportarli a norma di legge e investire risorse umane e materiali, nella riorganizzazione dei Centri di salute mentale. Ecco perché riteniamo che il percorso avviato con diverse delibere regionali e perseguito poi, anche dal Piano sanitario regionale, che prevede questo tipo di riorganizzazione, sia corretto. E i fatti gravi riportati dai giornali negli ultimi tempi, non fanno altro che portare alla luce l'assoluta urgenza di accelerare quel processo. Il sindacato naturalmente, rappresenta i lavoratori e gli interessi generali dei cittadini, ed è per questo impegnato a favorire la riorganizzazione dei servizi vincendo resistenze e difficoltà rispetto ad un cambiamento culturale che non può e non deve spaventare nessuno.

\* segretaria regionale

## Settecentomila euro dalla Regione per l'inserimento lavorativo dei pazienti: la Asl 8 avvia i primi progetti

### Il lavoro come terapia: «Non basta uno stage, serve continuità»

di Nicola Marongiu\*

Il dibattito sull'inserimento lavorativo dei sofferenti mentali è ancora fermo alla definizione di un metodo e dei soggetti, pubblici e privati, coinvolti. Un ritardo condizionato anche dalla lentezza nell'attuazione della riforma sui centri per l'impiego e sul funzionamento delle commissioni, regionali e provinciali. Nel cagliaritano qualcosa si sta muovendo. La Asl 8 ha iniziato a utilizzare il finanziamento regionale di 700 mila euro avviando alcuni progetti d'inserimento lavorativo per i pazienti dei Centri di salute mentale: 34 tirocini di formazione e orientamento e 50 borse lavoro in aziende cooperative che lavorano nel sociale. Si tratta certamente di un primo passo, che rende evidente l'impegno della Asl ma che non può fermarsi all'esperienza puramente formativa. Occorre che, oltre alla definizione di altri progetti, si determinino le condizioni per far sì che dal tirocinio formativo e dalla borsa lavoro si passi alla costituzione di un rapporto di lavoro. Il contributo dei diversi soggetti, pubblici e privati, deve essere orientato in questa direzione, ognuno per la propria competenza e per la propria responsabilità. Si potrebbe partire dall'individuazione del bacino di utenza per poi

definire le diverse esperienze lavorative, le attitudini, la classificazione delle attività, la definizione degli interventi di finanziamento e sostegno, gli strumenti di tutoraggio, l'elenco delle imprese disponibili, oltre a quelle che già operano nella cooperazione sociale. Tutte queste azioni, e molte altre non citate, concorrono all'obiettivo stesso dell'inserimento lavorativo, che è parte centrale del processo di reinserimento sociale. E' indispensabile che ci sia una continuità nel tempo, senza il limite del tirocinio formativo o di uno stage. Lo strumento della formazione infatti, è importante perché avvicina (o riavvicina) il sofferente mentale al contesto lavorativo, alle sue dinamiche sociali, ma è insufficiente se non si garantisce la necessaria continuità. La materia è complessa, il lavoro è parte della terapia di reinserimento in un contesto sociale, e il progetto non può prescindere dal contributo dei

diversi soggetti coinvolti, da chi fa le scelte politiche alle Asl sino ai datori di lavoro. Occorre una concreta e tangibile disponibilità delle imprese, e non solo di quelle pubbliche. Per questo, probabilmente non basta solo l'obbligo che deriva dalle leggi ma serve l'esercizio della responsabilità, la costruzione di una rete d'intervento di cui il sindacato confederale può e deve farsi promotore.

\* segreteria Camera del lavoro Cagliari

*L'alba Sardegna*

Nuova serie - Anno I° - Settembre 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari  
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale  
*Giampaolo Diana*

Direttore responsabile  
*Daniela Pistis*

Stampa  
*Litotipografia Trudu*  
Via Mercalli 37  
09127 Cagliari  
Tel. 070 499260  
Fax. 070 4523453

Amministrazione CGIL Sarda  
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680  
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it

# «Licenziati e rimborsati» Ichino “riscrive” la legge 30

**Il professore ex sindacalista: «Un unico contratto a tempo indeterminato»**

di Daniela Pistis\*

**C'è un problema di precariato in Italia. Di chi è la colpa?**

«La quota di lavoro precario rispetto al totale dell'occupazione ha incominciato a crescere in Italia dalla fine degli anni Settanta. La causa del fenomeno non va cercata né nella legge Biagi e nemmeno nella legge Treu del 1997. Io vedo essenzialmente due cause: l'eccesso di rigidità della protezione garantita dall'ordinamento ai dipendenti pubblici di ruolo e ai lavoratori regolari delle imprese medie e grandi, e l'allargarsi della forbice della disuguaglianza di produttività tra i più forti e i più deboli».

**Si parla di precariato quando un'azienda tiene un lavoratore per più di tre anni nelle stesse condizioni retributive e contrattuali ma perché lo terrebbe, se non produce abbastanza?**

«Ci sono fenomeni di abuso che vanno certamente sradicati, con un'applicazione più rigorosa della legge. Ma quando la violazione è diffusa e radicata come lo è in Italia, non basta invocare giudici e ispettori: c'è un dato strutturale del nostro sistema che genera il dualismo».

**Molti ricercatori italiani sono costretti a lavorare all'estero. Qui non erano abbastanza produttivi?**

«Quei nostri ricercatori all'estero trovano più facilmente lavoro ma non certo un posto inamovibile, garantito per tutta la vita. L'inamovibilità si concilia male con la buona qualità della ricerca, come dimostra lo stato dell'Università italiana».

**Molti giovani precari o disoccupati sardi, altrove trovano lavoro, in quel caso è il contesto o il lavoratore?**

«Vale anche qui, in qualche misura, il discorso fatto per i ricercatori. Il mercato del lavoro italiano è molto più vischioso e chiuso di quelli di tanti altri Paesi».

**Quanto incide nel ricatto delle imprese ai lavoratori la carenza di opportunità causata dalla crisi del sistema Italia?**

«Incide molto, certo. Ma dobbiamo chiederci anche quanto incida sulla carenza di opportunità, sulla crisi del sistema Italia, la nostra incapacità – e sovente non volontà – di aprire il nostro sistema agli investimenti stranieri: mi riferisco ai casi Telecom, Banca Antonveneta, Autostrade, fino a ieri Alitalia, e tanti altri, dove l'intero nostro sistema si è schierato in difesa dell'“italianità” delle nostre aziende, chiudendo le porte agli investitori stranieri».

**La legge 30 è da cambiare?**

«La prima parte della legge Biagi, sui servizi per l'impiego, va bene così com'è. Per la disciplina dei rapporti di lavoro io proporrei a sindacati e imprenditori una grande e coraggiosa operazione di redistribuzione delle tutele: tutti a tempo indeterminato, con una protezione economica forte per il

caso di licenziamento per motivi economici od organizzativi, ma l'articolo 18 si applica solo per il licenziamento disciplinare e contro i casi di licenziamento discriminatorio, non nei casi di licenziamento per motivi economici».

**Libertà di licenziare per motivi economici? Così non sarebbero tutti precari?**

«Se tutti i lavoratori fossero assunti con un unico tipo di contratto di lavoro a tempo indeterminato e, in caso di licenziamento per motivi economici, avessero diritto a un cospicuo indennizzo proporzionato all'anzianità, più un cospicuo trattamento di disoccupazione, servizi di riqualificazione professionale e assistenza intensiva nella ricerca della nuova occupazione, li considereremmo come precari? Io direi di no: sarebbe un buon modo di conciliare la flessibilità di cui il nostro tessuto produttivo ha bisogno con la sicurezza dei lavoratori, che è un bene prezioso».

**E chi pagherebbe il costo dell'“ammortizzatore sociale”, cioè del trattamento di disoccupazione?**

«Il costo dell'assicurazione dovrebbe essere

**«E' interesse dei lavoratori legare la retribuzione alla produttività: il nesso non si stabilisce né per legge né per contratto»**

posto interamente a carico delle imprese, con un meccanismo bonus-malus, in modo che l'impresa che licenzia di più per motivi economici od organizzativi sopporti un costo crescente, oltre che per gli indennizzi pagati direttamente ai lavoratori, anche per il contributo assicurativo».

**A proposito della negoziazione decentrata, lei auspica una riforma radicale della struttura della contrattazione collettiva. Qual è la sua proposta?**

«Propongo di conservare il contratto collettivo nazionale com'è oggi, anche con tutti i suoi contenuti attuali, ma solo come disciplina di default: si applica solo se non c'è un contratto diverso stipulato a un livello inferiore – regionale, territoriale o aziendale – stipulato da una coalizione sindacale che rappresenti la maggioranza dei lavoratori interessati. Io, poi, porrei l'ulteriore requisito che il sindacato stipulante sia radicato in almeno quattro regioni, per impedire gli abusi aziendalistici».

**Così si reintrodurrebbero le gabbie salariali.**

«Una gabbia è, per definizione, una forma

di costrizione. Io propongo esattamente il contrario: liberare la contrattazione al livello regionale e aziendale, a condizione che a contrattare sia un sindacato serio. Questo è il solo modo in cui si può spalancare le porte del nostro tessuto produttivo

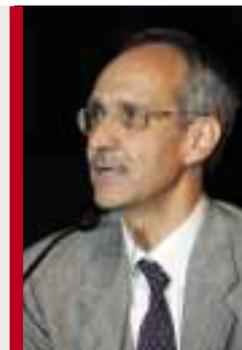


**“Molti i docenti fannulloni. Sistema Manager pubblici strapagati”**

58 anni, nato a Milano, Pietro Ichino è professore ordinario di diritto del lavoro all'università statale di Milano dal 1991, nei cinque anni precedenti ha insegnato la stessa materia nell'ateneo cagliaritano. La sua carriera universitaria inizia nell'83, come ricercatore alla statale di Milano. Tutt'ora iscritto alla Cgil, Ichino è stato dirigente sindacale della Fiom dal 1969 al 1972 e responsabile del coordinamento servizi legali della Camera del lavoro di Milano sino al '79. Negli elenchi dell'albo dei giornalisti come pubblicista, iscrit-

## Iscritto alla Cgil dal 1969

to anche all'albo degli avvocati e procuratori di Milano, da dieci anni è editorialista del Corriere della Sera, tra il '98 e il '99 ha collaborato con l'Unità. Eletto nelle liste del Partito comunista italiano, dal '79 all'83 è stato membro della Commissione lavoro della Camera dei deputati. Da cinque anni Ichino è direttore della Rivista italiana di diritto del lavoro (prima coordinatore della redazione diretta da Giuseppe Pera e poi vicedirettore). Dal 2003 è membro del comitato di direzione della rivista Giustizia civile.



all'innovazione nell'organizzazione del lavoro. E anche nella struttura della retribuzione. Ed è proprio quello di cui abbiamo bisogno, anche per aumentare il livello delle retribuzioni italiane».

**La questione salariale si risolve vincendo la retribuzione alla produttività?**



«Il nesso tra retribuzione e produttività non lo si stabilisce né per legge, né per contratto: sul piano macroeconomico è un fatto economico. Al livello micro, penso che in molti casi sia interesse comune di lavoratori e imprese di legare una parte consistente della retribuzione alla produttività individuale, di gruppo e di azienda: questo, a certe condizioni, può portare a un netto aumento complessivo della produttività e quindi anche delle retribuzioni».

**Gli imprenditori non rinnovano i contratti e gli stipendi restano bloccati.**

«È conseguenza della crisi profonda del nostro vecchio sistema della contrattazione collettiva. Anche per questo occorre riformarlo».

**Offshoring: è giusto delocalizzare dove il costo del lavoro è più basso?**

«Non è "giusto": è solo, in qualche misura inevitabile che questo avvenga. Ed è sempre accaduto, da due secoli a questa parte».

**In Sardegna molte aziende hanno già chiuso e traslocato altrove, ciò che lamentano è la carenza di infrastrutture, gli alti costi di energia e trasporto. Che ruolo può avere il sindacato nella crisi dell'industria sarda?**

«Il sindacato deve agire come intelligenza collettiva dei lavoratori. Per questo deve porsi in grado, insieme alle autorità regionali e locali, di cercare in tutto il mondo gli imprenditori migliori che possono essere interessati a investire in Sardegna e di negoziare con questi il loro insediamento, scommettendo insieme a loro sull'iniziativa. Questa scommessa può implicare anche la disponibilità a negoziare salari fissi più bassi rispetto agli attuali standard nazionali, e maggior spazio per una parte variabile collegata ai risultati».

**Pensa a questo quando parla di derogabilità del contratto collettivo nazionale?**

«Anche a questo. Adattare gli standard alle condizioni di partenza può essere indispensabile per delineare una road map per lo sviluppo di una regione che soffre di ritardi di sviluppo rispetto al resto del Paese. Ma deroga al contratto nazionale può significare anche possibilità di sperimentare forme di organizzazione del lavoro nuove e diverse, che implicano diversi sistemi di inquadramento professionale. È in questo modo che ci si apre all'innovazione e che si può allargare enormemente la capacità di attrarre investimenti, anche da punti di partenza svantaggiati».

**Come risolvere il problema di chi perde il lavoro perché la sua azienda smantella per ricostruire proprio dove il lavoro costa meno?**

«Occorre un sistema che garantisca ai lavoratori quella sicurezza di continuità di reddito e di maturazione della pensione che non può essere garantito dal singolo rapporto di lavoro».

**Su dieci docenti universitari quanti sono fannulloni?**

«Non sono in grado di fornire una percentuale precisa. Ma sono molti».

**L'università italiana prepara al mondo del lavoro?**

«Poco. Ma sarebbe meglio distinguere tra facoltà e facoltà: il guaio è proprio che il nostro sistema non è capace di distinguere. Manca la cultura della valutazione e della misurazione».

**Lei crede nella meritocrazia?**

«Sta diventando anche questa una parola malata. Come "flessibilità". Sono convinto della necessità di introdurre nelle nostre amministrazioni pubbliche la cultura della valutazione e della misurazione».

**Concorsi universitari, il sistema è da buttare?**

«Se vuole una risposta netta, la mia è: sì».

**L'Alitalia merita di fallire?**

«Se accadrà, i sindacati di Alitalia hanno fatto poco per evitarlo».

**Il piano di salvataggio della compagnia prevede migliaia di esuberanti, però la liquidazione di Cimoli era sei milioni di euro, è giusto?**

«Non discuto di contratti che non conosco».

### Crisi dell'industria sarda:

**«Il sindacato deve favorire l'insediamento di imprenditori negoziando salari fissi più bassi degli standard»**

Certo, nella retribuzione di un manager cifre di questo genere possono giustificarsi soltanto in presenza di risultati altrettanto strepitosi».

**Perché i manager non pagano mai dazio?**

«Questo è più vero nel settore pubblico che in quello privato perché il potere politico valuta i dirigenti secondo criteri che prescindono dai risultati effettivi. E gli elettori non licenziano i politici che si comportano così».

**Lei accusa il sindacato del settore pubblico di tutelare e coprire i nullafacenti. Non pensa, visti i suoi trascorsi, che il sindacato abbia un ruolo importante nei processi aziendali?**

«Ne sono convintissimo. Ho scritto un libro, A che cosa serve il sindacato, proprio per spiegare quale dovrebbe essere il ruolo del sindacato in azienda, come intelligenza collettiva dei lavoratori: quella di cui abbiamo parlato poc'anzi a proposito dello sviluppo della Sardegna. Ma nel settore pubblico il sindacato oggi non svolge certo quel ruolo. Per lo meno, non nella maggior parte dei casi».

**dei concorsi universitari da buttare  
ti? Colpa del potere politico**

# «Vogliono svendere la Palmera»

La proprietà non deve cedere solo il marchio: intervengano Regione e Ministero

di Michele Carrus\*

A luglio la proprietà Palmera ha annunciato la volontà di chiudere la storica fabbrica olbiese, tradendo gli impegni sottoscritti a ottobre scorso e le solenni pubbliche rassicurazioni sulla serietà delle proprie intenzioni. Dov'è finito l'atteso piano industriale di riqualificazione e di rilancio dell'azienda, in virtù del quale 140 lavoratori erano stati collocati in cassa integrazione straordinaria per due anni?

Nel frattempo, sono emerse imprecise ipotesi di riconversione produttiva nella pregiata area di dieci ettari in riva al mare. Non le contrastiamo pregiudizialmente, ma in quanto alternative all'industria di conserve alimentari piuttosto che integrative o complementari: si tratta di un'area strategica per la nostra regione, soprattutto perché la filiera merita d'esser sviluppata: si pensi che non c'è in Sardegna una raffineria d'olio d'oliva che fornisca tale materia prima per una fabbrica di tonno in scatola. Le contrastiamo, poi, perché nel settore esistono in Europa e in Italia, non solo nei paesi in ritardo di sviluppo, diverse realtà capaci di competere globalmente, che producono reddito e occupazione, tant'è vero che diversi imprenditori si sono offerti di rilevare l'intera azienda in crisi e non solo i suoi marchi pregiati.

Per questo, di fronte alla prospettiva della totale cessazione d'attività, abbiamo richiesto l'intervento degli enti locali, della Regione e del ministero dello Sviluppo Economico, perché svolgessero un'azione di sostegno ad un'impresa in difficoltà, per rilanciarla, oppure perché aiutassero a trovare l'imprenditore disposto a farlo. Pensiamo che un accordo di programma complessivo sia ciò che può determinare consenso e convenienze per tutti, perché serve all'attuale proprietà per poter realizzare altri investimenti produttivi nel sito, ma senza sacrificare a questi la Palmera, che può, e deve, continuare a produrre. In questo quadro troverebbe una valida giustificazione anche il più ampio ricorso agli ammortizzatori sociali.

Ora, mentre si svolge questo confronto in sede istituzionale, ottenuto con la mobilitazione del sindacato e dei lavoratori, sembrerebbe che la proprietà, in sordina, abbia scelto la via più breve di vendere i soli marchi alla multinazionale Bolton-Riomare, interessata evidentemente soltanto ad accaparrarsi la quota di mercato del concorrente (8,5 per cento nel 2005) sottraendola ad altri, ma condannando all'estinzione la nostra industria e i circa 260 posti di lavoro diretti e sussidiari tra Olbia e Milano. Difficile immaginare chi sensatamente voglia continuare a produrre tonno in scatola, con significative dimensioni industriali, senza un marchio già affermato in un mercato assai chiuso e competitivo, altrimenti non ci sarebbe neppure contesa su Palmera, Alco e Petreet.

Per questo condanniamo ciò che si sta verificando come un vero e proprio delitto industriale preordinato da tempo e consumato a tradimento, tanto più perché il prezzo offerto dal compratore potrebbe risultare molto al di sotto delle attese e, perciò, incomprensibilmente preferito ad altre offerte (AsDoMar?), che prevedono la continuità aziendale.

E' già intollerabile che i lavoratori ignorino i veri contenuti di trattative sulla loro testa, ma lo è ancor di più se la loro definitiva condanna deriva da una sentenza monocratica della proprietà che sceglie l'acquirente solo sulla base della propria

piccola convenienza. Ma dietro quali segreti si trincerava questa trattativa? Cosa pensa Confindustria di tanto esempio di responsabilità sociale dell'impresa verso il patrimonio collettivo?

Se la proprietà insistesse con decisioni sleali e unilaterali, allora dovrebbe aprirsi la questione della revoca di tutte le sovvenzioni già concesse all'azienda, a partire dalla stessa cassa integrazione straordinaria accordata per finalità che risulterebbero inficiate. Però crediamo che, in tale eventualità, la comunità locale si interrogherà giustamente se non convenga rimettere nella pubblica disponibilità, per la loro specifica destinazione d'uso, le aree industriali inutilizzate. Se, invece, il delit-



to industriale della svendita dei marchi non sia stato ancora consumato, allora è urgente che Regione e ministero si decidano finalmente a svolgere un ruolo più incisivo: convochino subito la proprietà e tutti i diversi contendenti, valutino e indirizzino la scelta

per il verso giusto, disponendo di tutte le risorse formali e sostanziali che è possibile attivare, insieme alle istituzioni locali e ai sindacati, per quell'accordo complessivo che difenda il lavoro e lo sviluppo industriale della regione. La politica ha gli strumenti per evitare una catastrofe annunciata, purché agisca e non stia soltanto a guardare. Noi non lo staremo comunque.

\* segretario Camera del lavoro Gallura





L'intesa raggiunta lo scorso 23 luglio:

E' il risultato del sostegno di tutti i lavoratori e pensionati alla forte determinazione con cui Cgil, Cisl e Uil hanno affrontato il negoziato con il Governo  
 Risponde alle richieste e ai contenuti della piattaforma Cgil, Cisl e Uil del 5 febbraio 2007

Le ragioni di un **Sì** convinto all'intesa

**Sì perché:** sono state destinate consistenti risorse, nell'arco del prossimo decennio, al miglioramento della qualità e dell'efficienza dello stato sociale, avviando un graduale processo di miglioramento dell'insieme delle tutele;

**Sì perché:** sono stati acquisiti nuovi diritti e tutele: per i giovani, le donne e gli anziani, conseguendo obiettivi di una maggiore equità sociale e realizzando una proficua solidarietà fra generazioni;

**Sì perché:** sono state rivalutate oltre tre milioni di pensioni basse ed è stato assunto l'impegno ad istituire un tavolo permanente di confronto con le organizzazioni sindacali dei pensionati per verificare ulteriori rivalutazioni di tutte le pensioni in essere;

**Sì perché:** viene superato lo scalone previsto dalla legge 243/04 (Legge "Maroni"), con la definizione di nuove regole per l'accesso alla pensione di anzianità e viene confermata l'età di pensionamento di vecchiaia per le donne a 60 anni;

**Sì perché:** è stata evitata l'applicazione automatica, da subito, dei nuovi coefficienti di trasformazione per il calcolo delle pensioni contributive.

**Sì perché:** sono previste nuove misure a sostegno della competitività e della contrattazione di secondo livello e per la detassazione dei premi di risultato;

**Sì perché:** è stata introdotta una nuova disciplina dei lavori particolarmente usuranti che consentirà ai beneficiari del provvedimento di accedere alla pensione di anzianità con un requisito anagrafico ridotto di tre anni, rispetto ai requisiti generali;

**Sì perché:** è un accordo che prevede la centralità del lavoro a tempo indeterminato e pur con differenze di valutazione su interventi relativi ad alcune tipologie di impiego, favorisce la stabilizzazione del lavoro;

**Sì perché:** è un accordo che interviene sul tema degli ammortizzatori sociali aumentando nell'immediato l'indennità di disoccupazione e prevedendo una riforma a regime che estenderà il sostegno al reddito nei settori non coperti.

**Interventi**

# «L'Università può fare di più ma servono risorse»

## Concorsi amministrativi seri e trasparenti, meno convincenti quelli per i docenti

di Pasquale Mistretta\*

E' ormai di moda attaccare l'università italiana, i rettori, il corpo accademico. L'accusa è di essere responsabili di diseconomie, scialacquatori di denaro pubblico e autoreferenziali: non controlliamo questi aspetti negativi. Ma non è affatto così. L'università è un sistema estremamente complesso. Con atipicità che rispecchiano situazioni diffuse nella società italiana. Ma la comunità universitaria - studenti, docenti e personale - è di assoluto rilievo. E forma con competenza e perizia, coloro che guideranno il Paese. Sottolineo questi aspetti non per cercare facili assoluzioni né per eludere le responsabilità in gioco. Né, tanto meno, per trovare giustificazioni sulla questione esplosa a Bari nei test per l'accesso alla facoltà di medicina. Un fatto anomalo da perseguire e condannare. Ma sarebbe un grave errore se venisse elevato a tipico modello comportamentale. Il discorso vale sia per i test di medicina sia per i concorsi. Ho più volte sostenuto che i nostri concorsi amministrativi, tecnici e bibliotecari sono seri e trasparenti. Sono meno convincenti, ancorché seri, i concorsi

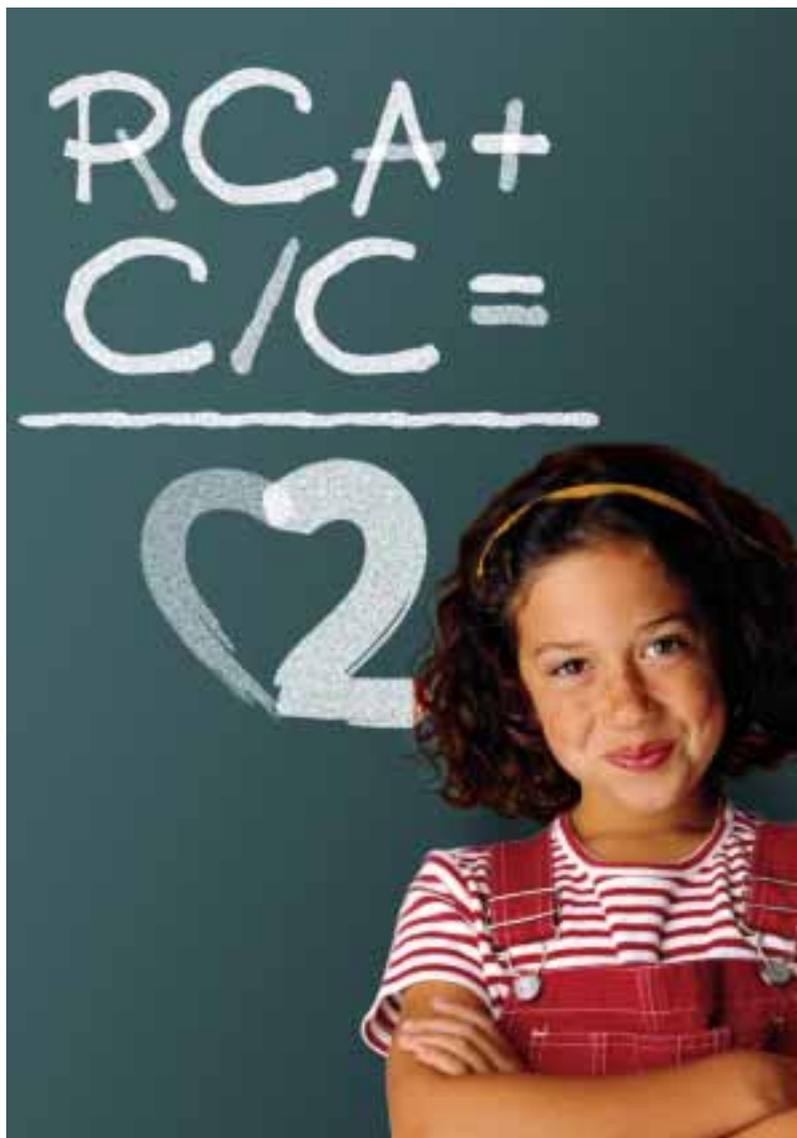
per il corpo docente. Per accedere occorre "fare carriera" tra laboratori e aule. Al seguito di professori "anziani", all'interno di Scuole che costruiscono giorno per giorno il futuro insegnante. E' evidente che l'iter avvantaggia chi può godere di questo contesto e dei fattori positivi connessi. E ancora. Se l'università italiana è competitiva e credibile su scala mondiale per la ricerca scientifica e l'innovazione, lo si deve al corpo docente e non che con grandi difficoltà e penuria di risorse tiene viva la formazione avanzata e proietta i giovani nella vita delle professioni, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione. Per quanto ci riguarda, sul tema formazione di qualità-lavoro procediamo dando sostegno alle aree di ricerca - in primis biomedica, ingegneria, farmacia - alle eccellenze, alle Scuole di specializzazione. Da un lato. Dall'altro, c'è l'attenzione alle altre aree disciplinari che, pur offrendo un incisivo contributo alla crescita culturale isolana, offrono percorsi formativi meno utilizzabili nel contesto di sviluppo attuale. Il nostro ateneo è sia università di eccellenze sia di massa. Spesso, le eccellenze non possono mediare con la massa. Da

qui numeri che ci condannano nelle graduatorie di settore. Eppure, pur mantenendo le tasse più basse, in ambito nazionale siamo al tredicesimo posto in assoluto e al settimo tra gli atenei mediograndi. In campo internazionale l'università di Shanghai ci ha piazzato tra i primi 400 atenei. Per inciso, la Cina si riferisce alla formazione avanzata di Stati Uniti, Europa e Giappone con un interesse speculativo che non consente benevolenze di sorta sul valore dei prodotti di ricerca e sulle competenze individuali e di staff. La qualità acclarata della nostra didattica, conduce al mondo del lavoro. Sia chiaro: la Sardegna ha bisogno di laureati in ingegneria, biologia, farmacia, informatica, scienze dell'ambiente e del territorio. Per contro, ha meno bisogno di laureati in discipline letterarie: per queste competenze nell'isola è palese la carenza di spazi di investimento. Se vogliamo incidere sullo sviluppo socioeconomico regionale in tempi brevi, dobbiamo far sì che gli studenti fin dalle scuole superiori seguano scenari adeguati alle possibilità di impiego. In breve, serve un orientamento mirato e forte. Da tempo, noi siamo



su questa strada. La sola che permette di diversificare offerta formativa e i "numeri chiusi". Con le ovvie opzioni per ampliare o ridurre gli spazi. Un fronte impegnativo che richiede una nuova politica su docenza, strutture, organizzazione amministrativa, reperimento e allocazione delle risorse. In breve, ritengo che in Sardegna il mercato del lavoro debba avere due traguardi: lo scorrevole inserimento dei nostri ragazzi e la possibilità per coloro che sono occupati all'estero di rientrare nella propria terra.

\*Rettore Università di Cagliari



# Nel segno del risparmio!

## Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.



**UNIPOL**  
BANCA

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL  
Viale Monastir, 35  
09122 Cagliari  
Tel. +39 070 291056  
Fax +39 070 291055

## Previdenza

### A ottobre e novembre la quattordicesima per 89 mila pensionati

di Laura Mura

L'accordo del 23 luglio ha previsto la corresponsione, a decorrere dal 2007, di una somma aggiuntiva a favore dei pensionati con età pari o superiore a 64 anni, titolari di uno o più trattamenti pensionistici e possessori di reddito individuale non superiore, nel 2007 a 654,21 mensili. Tale somma aggiuntiva (cosiddetta quattordicesima) verrà corrisposta, con riferimento al 2007, in sede di erogazione della pensione di ottobre per tutti i pensionati beneficiari (circa 3.066.000 per complessivi 926.061.000 euro su base nazionale e circa 89.000 in Sardegna per complessivi 26.400.000 euro dei quali sia già nota all'ente pensionistico la situazione reddituale).

L'Inps ha inviato infatti in questi giorni una comunicazione indicante l'importo della somma spettante che, non assoggettata ad Irpef, è stata individuata in base all'ultima dichiarazione reddituale (Modello RED) presentata dal pensionato. L'Inps comunica inoltre che si riserverà, previo invio di un Mod. Red/2008, di verificare i redditi definitivi 2007 e quindi l'effettiva titolarità del diritto all'intera somma aggiuntiva o a parte di essa. Altri 500 mila pensionati invece (di cui 10.388 in Sardegna) potenzialmente

beneficiari della somma, dei quali però l'Istituto non possiede elementi reddituali aggiornati, hanno ricevuto la richiesta di dichiarare, tramite Mod. Red da presentare al Caf, eventuali ulteriori redditi personali posseduti. Per questi ultimi il pagamento delle somme potrà avvenire intorno a febbraio-marzo 2008. In sede di presentazione del Mod. Red sono esclusi dal computo del reddito personale i trattamenti di famiglia, le indennità di accompagnamento, la casa di abitazione e rispettive pertinenze ed i redditi soggetti a tassazione separata; non sono invece rilevanti i redditi del coniuge o di altri familiari.

L'Inpdap ha invece richiesto ai propri pensionati la comunicazione degli stessi dati reddituali tramite una dichiarazione autocertificativa che deve essere presentata direttamente alle sedi provinciali e territoriali dell'Istituto entro il 30 settembre al fine di ottenere, sussistendone i requisiti, la somma aggiuntiva con la pensione di novembre 2007.

Il Caaf Cgil, unitamente all'Inca e allo Spi Cgil, è impegnato ad offrire ampia assistenza su tutto il territorio regionale ai pensionati interessati all'erogazione della somma aggiuntiva e ad assicurare una diffusa informazione sulle modalità di accesso alla stessa: alcune inesattezze contenute nelle lettere inviate ai pensionati, chiarite successivamente dall'Inps con una nota dell'11 settembre, potrebbero infatti indurre in errore circa la titolarità o meno alla somma o a parte di essa, producendo inutili autoesclusioni dal beneficio.

La presentazione del Mod. Red al Caaf e quindi l'invio tempestivo della certificazione reddituale all'Inps consente infatti di evitare errori di calcolo sull'eventuale quota da corrispondere, mentre sarà compito dell'Istituto, in base agli elementi complessivi in suo possesso, la determinazione definitiva della quota, anche parziale, di quattordicesima.



Direzione Regionale INCA CGIL  
Viale Monastir, 35  
09122 Cagliari  
Tel. +39 070 287656  
Fax +39 070 275120

## Sino a 392 euro il bonus pensione

di Antonio Achenza\*

Nel protocollo firmato da Governo e sindacati, al capitolo Previdenza, sono stati previsti una serie di provvedimenti che interessano oltre sette milioni di persone e hanno lo scopo di incrementare le pensioni basse e a favore dei pensionati a basso reddito. I provvedimenti: a) somme aggiuntive per le pensioni da lavoro anche oltre il trattamento minimo, b) il 100 per cento della perequazione fino a 5 volte il trattamento minimo Inps, c) l'incremento delle maggiorazioni sociali. I pensionati dell'Inps riceveranno la somma aggiuntiva a ottobre e quelli Inpdap a novembre. Tale somma, per il 2007, sarà erogata come una tantum e, dal 2008 in poi, come quattordicesima sulla rata di luglio. L'incremento spetta a tutti i beneficiari di pensione italiana, anche se residenti all'estero ed è proporzionata ai contributi versati in Italia. Hanno diritto coloro che hanno compiuto sessantaquattro anni e hanno un reddito personale non superiore a 8.504,73 euro nel 2007 e 8.675,03 euro nel 2008. L'importo aggiuntivo va da un minimo di 262 euro a 392 nel 2007 e da un minimo di 336 a un massimo di 504 euro nel 2008. L'importo dell'una tantum non è soggetto ad Irpef, non influenza l'Inps sul reddito complessivo né il limite per essere considerati a carico fiscalmente e non influenza il diritto all'integrazione al minimo. Per quanto riguarda la perequazione automatica (aumento sulle pensioni che si applica ogni anno in base al costo della vita accertata dall'Istat), a partire dal 2008 sarà del 100 per cento sulla parte di pensione fino a 5 volte il minimo (2008 = 2.180,70 euro lordi al mese) e al 75 per cento sulla parte oltre 5 volte il minimo. L'incremento delle maggiorazioni sociali delle pensioni sociali, assegni sociali, invalidi civili, ciechi e sordomuti spetta invece a partire dal 2008 al fine di assicurare un reddito individuale mensile di 580 euro. Sarebbe opportuno che i beneficiari di questi provvedimenti si rivolgano all'Inca per verificare e controllare se le prestazioni previdenziali sono erogate nella giusta misura. Infatti abbiamo già riscontrato che ci sono degli errori da parte dell'Inps negli anni di contribuzione. Non sempre la posizione assicurativa è aggiornata, quindi è necessario segnalare all'Istituto l'errore da correggere per erogare la somma aggiuntiva corrispondente all'effettivo periodo di lavoro.

\*coordinatore regionale Inca

## Novità fiscali

### Incentivi per il risparmio energetico

Il Dpef approvato alla fine di luglio 2007 lascia intravedere l'intenzione del Governo di prorogare ed anzi rafforzare per il 2008 le agevolazioni fiscali previste per il risparmio energetico nel 2007. Ciò consentirebbe di evitare al contribuente l'assillo del termine dei lavori (entro il prossimo 31 dicembre) che potrebbero invece essere protratti anche per il 2008. I soggetti ammessi alla detrazione del 55 per cento, da ripartire in tre quote uguali annuali, per gli interventi di riqualificazione energetica su edifici esistenti sono, oltre alle persone fisiche, le società semplici, le società in nome collettivo, le imprese familiari, ma anche soggetti titolari di reddito di impresa, a condizione che le spese per l'esecuzione degli interventi siano state sostenute e siano rimaste a carico degli stessi.

Quindi i beneficiari della detrazione Irpef (o Ires se si tratta di imprese) sono i proprietari, i nudi proprietari, gli usufruttuari o coloro che abbiano la disponibilità del

fabbricato in base ad un contratto di locazione, leasing o comodato. Inoltre il beneficio è da intendersi esteso (per le persone fisiche) anche a eventuali familiari conviventi con il possessore o detentore dell'immobile, nel caso in cui sostengano le spese relative all'intervento di riqualificazione energetica.

Da ricordare inoltre che in caso di trasferimento della proprietà del fabbricato, il beneficio si trasmette all'acquirente in misura pari alle quote di detrazione residue, mentre, in caso di spese sostenute dal conduttore o dal comodatario, l'agevolazione continua a permanere in capo a tali soggetti, anche quando cessi il relativo contratto di locazione o di comodato. Infine, tra le spese agevolabili, sono da comprendere sia le spese relative alle prestazioni professionali (ad esempio quelle sostenute per ottenere la certificazione energetica richiesta) che le spese per opere edilizie funzionali alla realizzazione dell'intervento di risparmio energetico.